ATTRAVERSO LA PANDEMIA

Racconti, riflessioni, emozioni
di educatrici e coordinatrici
dei nidi di Arconate, Buscate,
Castano Primo, Cuggiono,
Inveruno, Magnago,
Robecchetto con Induno,
Turbigo e Vanzaghello.

Prefazione e postfazione a cura di:

Fernanda Costa
responsabile area educativa
dell'Azienda Sociale del Castanese (MI)

Giulio Reggio
consulente pedagogico, formatore
e psicomotricista

PREFAZIONE

Durante il periodo della pandemia educatrici e coordinatrici dei diversi nidi del distretto di Castano Primo (MI) hanno raccolto l'invito a raccontare la loro esperienza su alcuni siti dedicati ai servizi educativi 0 – 6 anni. Questo lavoro è cresciuto nel tempo e si è arricchito via via di nuovi contributi che hanno raccontato i cambiamenti avvenuti. Abbiamo perciò ritenuto bello ed utile dare vita ad una pubblicazione che raccogliesse la pluralità dei pensieri e dei vissuti del personale dei servizi educativi interessati. Ci è sembrato importante valorizzare il lavoro di scrittura delle operatrici e contribuire al dibattito pedagogico che attraversa il mondo dell'educazione partendo da quanto è accaduto e accade nei nidi d'infanzia, offrendo una serie di riflessioni in vista di un futuro che ci auguriamo migliore.

Le lettrici ed i lettori troveranno contenuti e sguardi sulla realtà molto diversi che narrano individualmente e collettivamente la complessità della vita, in questa fase storica, dei bambini, delle educatrici, delle famiglie all'interno dei nidi.

Le riflessioni raccolte sono anche una parte dei pensieri e dei confronti che hanno nutrito i momenti di coordinamento, un dispositivo stabile e consolidato per i nidi del territorio.

Nel periodo storico che si sta vivendo, il Coordinamento ha rappresentato uno spazio e un tempo dove portare le proprie fatiche, pedagogiche e organizzative, mettere in rete risorse e esperienze e trasformare i tanti vincoli che la situazione comportava in nuove possibilità. Un lavoro di squadra che ha potuto consolidarsi e rinforzarsi in questi ultimi mesi perché ha messo le sue radici nel corso del tempo, fin dalla sua nascita; così ha potuto esserci quando si è trattato di affrontare l'inedito nelle difficoltà e nelle restrizioni dovute alla pandemia, quando la distanza è diventata parte delle nostre vite da educatori e la vicinanza una nuova e continua ricerca pedagogica, che questo dialogo a più voci prova a raccontare, con la consapevolezza che questi nuovi sguardi potranno e in qualche modo dovranno arricchire le competenze pedagogiche dei servizi educativi.

I CONTRIBUTI DEI SERVIZI EDUCATIVI

IL NIDO NEL PERIODO DEL LOCKDOWN

Tutto è iniziato con la notizia che avremmo chiuso gli asili nidi. Pensavamo sarebbe stato un tempo breve, poi la cosa si è protratta a lungo. Il nostro pensiero è andato subito ai bambini e alle loro famiglie: ci siamo chieste, come spiegare ai bambini che cos'è il coronavirus?
Abbiamo chiesto ai genitori come lo stavano facendo e come lo avevano spiegato, lasciando libertà ad ogni famiglia.
Abbiamo ricevuto riscontri in cui alcune famiglie lo avevano raccontato e spiegato, mentre in altre i genitori avevano detto che eravamo in vacanza. All'inizio la nostra difficoltà era quella di raggiungere i bambini. Così piccoli hanno bisogno di contatti quotidiani per avere fiducia e creare un rapporto con gli adulti; di colpo avevano perso la routine, non uscivano più di casa, non vedevano più gli amici, le loro educatrici, tutto il personale del nido.
Così ci siamo organizzate per mantenere i contatti - anche se con qualche difficoltà, perché io e Viviana non siamo molto "tecnologiche" - inviando periodicamente video in cui raccontavamo storie, spiegavamo attività da svolgere, giochi, ricette di cucina.
I primi tempi la cosa era una novità e tutti o quasi rispondevano agli stimoli, perché i genitori ci inviavano ciò che veniva prodotto a casa; poi hanno iniziato a stancarsi, anche per l'inizio della bella stagione, e abbiamo diminuito a una volta la settimana le attività e lasciato che ci e li contattassimo solo per la voglia di vederci e di raccontarci le nostre avventure. Bei momenti!!!

Eravamo preoccupate per il rientro: distanziamento, mascherine, la lontananza prolungata, come affrontarli?
È andata magnificamente!!! I bambini ci hanno stupite. Tutto è andato nel migliore dei modi, non vedevano l'ora di rincontrare i propri amici. Non ci sono state crisi di pianto al distacco e le mascherine e il distanziamento erano ormai diventate routine, come se tutto fosse sempre stato così. Ora ci guardano negli occhi e capiscono solo con lo sguardo ciò che vogliamo trasmettere loro.
Tutto questo ci ha fatto capire che è giusto mantenere le regole per la nostra e la salute degli altri ma i bambini ci hanno insegnato a essere forti e fiduciosi nell'affrontare la situazione con serenità, portando avanti il nostro compito educativo, reinventandoci e facendoci riscoprire capacità che non pensavamo di avere.

Luisella e Viviana
Asilo nido "Progetto Scoiattolo"
Arconate

"DAL LOCKDOWN.....ALLA NORMALITÀ "-
ASILO NIDO "I PRIMI PASSI" - BUSCATE LUGLIO 2021

La paura di uscire, di lasciare la nostra casa, il nostro nido sicuro sono state sensazioni che per un lungo periodo ci hanno pervaso. Per settimane e mesi abbiamo scoperto che era l'unico luogo dove sentirci protette.
LE CERTEZZE CHE CROLLANO!
Paura e frustrazione a volte hanno preso il sopravvento, il pensiero e la preoccupazione costante non solo per noi stessi ma anche per i nostri cari, la paura di non ritrovare fuori il mondo che conoscevamo prima! Queste le sensazioni che ci hanno accompagnati all'inizio della pandemia, fino ad arrivare a un piccolo spiraglio di luce.
Sapevamo di non essere completamente "fuori pericolo" ma il ritorno a una parvenza di normalità ci faceva affiorare sentimenti contrastanti: paure, ansie ma anche tanta voglia di normalità di "vivere".

Eccoci a settembre, ci preparavamo ad affrontare e a conoscere qualcosa di nuovo e inedito a livello lavorativo: tante le domande, poche le risposte e le certezze ma avevamo comunque la voglia di ricominciare nonostante la situazione ignota. Abbiamo cercato anche di non parlare solo di Covid e regole anti contagio, di allargare la riflessione al livello di senso e a quello pedagogico, pur partendo da alcune condizioni pratiche inevitabili; ad esempio ci chiedevamo:

- come avrebbero affrontato i bambini il rientro e l'inizio di un nuovo anno educativo?
- come gestire i gruppi divisi in bolle?
- il rapporto con i genitori?
- la paura del contatto diretto?
- i bambini avrebbero percepito i nostri sorrisi e le nostre parole, dato l'utilizzo dei dispositivi di protezione?

Durante il periodo d'inserimento, abbiamo notato che i bambini erano molto in difficoltà, nel distacco sereno e "normale" dalle figure che fino a quel momento erano le uniche conosciute o con cui sono rimaste durante il periodo di chiusura.
Abbiamo cercato di non stravolgere le buone pratiche sperimentate negli anni scorsi e riproposto l'ambientamento in una settimana, con la presenza della figura di riferimento per varie ore durante la mattinata, scaglionando gli inserimenti e facendoli in una classe apposita.
Abbiamo così constatato che i bambini possiedono tanti strumenti per affrontare le difficoltà e proprio da loro abbiamo imparato a adattarci e a accettare anche l'imprevedibile. Dopo, dunque, alcuni giorni di conoscenza e ri-ambientamento dei bambini, ma anche di noi educatrici, abbiamo formato classi con bimbi sereni. Abbiamo creato bolle di un certo numero di bambini e senza alcuna possibilità di incontro tra loro; anche noi ci trovavamo a vivere "isolate" senza aver modo di confrontarci e di interfacciare, che fatica!!!

Creare spazi e scandire la routine in un piccolo spazio sezione.
Altro tema su cui riflettere è stato il rapporto con i genitori; è stato difficile (e lo è ancora adesso a volte) far comprendere loro le rigide regole e il rispetto di queste, e allo stesso tempo accogliere le paure e i timori legittimi, legati alla ripresa. Abbiamo ridotto il tempo di scambio di informazioni e contingentato le entrate e le uscite al nido. Un altro punto che ci ha fatto molto riflettere è stato il contatto fisico. Sappiamo quanto sia importante il contatto per un bambino, l'accoglienza tra le braccia rassicuranti di un adulto e la protezione che tutto ciò trasmette. Crediamo che in questo lavoro sia l'aspetto fondamentale dell'interazione e del reale rapporto con i piccoli.
Infine un punto su cui ci siamo molto confrontate è stato il distanziamento fisico e abbiamo concordato che in un nido non è sostenibile una scelta del genere; dunque, pur seguendo tutte le regole igieniche sanitarie, non ci siamo sentite di privare "i nostri bambini" di una cosa così importante e indispensabile.
Abbiamo imparato quanto i bambini siano in grado di affrontare e adeguarsi ai cambiamenti in poco tempo; abbiamo scoperto quanto siano puri nel percepire sensazioni, parole, sguardi nonostante i dispositivi.

È vero, è stato difficile distaccarsi da modelli conosciuti e dagli stereotipi di routine lavorativa, ma abbiamo compreso quanto sia importante il vivere bene e fare bene anche se con qualche "ostacolo", abbiamo compreso l'importanza del linguaggio non verbale e di quanto gli OCCHI possano trasmettere messaggi positivi ed educativi più di tante parole.
Concludendo, ci siamo rese conto, che questo momento di difficoltà, oltre ad averci tolto tanto, ci ha regalato la consapevolezza della grande sensibilità dei bambini e di quanto, nel loro piccolo, possano essere fonte d'ispirazione e crescita.

IL BAMBINO È LA FORMA PIÙ PERFETTA DELL'ESSERE UMANO

Katia Cozzi – Buscate

TENDIAMO IL FILO.

MANTENERE LA CONTINUITÀ FRA NIDO E FAMIGLIA IN TEMPO DI CORONAVIRUS

In questo particolare momento di emergenza sanitaria in cui tutto sembra fermarsi, chiudersi e isolarsi, nascono spontanee alcune riflessioni.
Quando tutto funzionava con quotidiana normalità, le giornate si svolgevano sempre uguali, seguendo sempre lo stesso "copione", sia per gli adulti che per i bambini: i primi seguivano dei tempi preimpostati in base a precisi orari di lavoro, impegni e faccende di vario genere e l'accompagnamento dei figli a scuola e nei luoghi di vita giornaliera era una costante.

Il bambino sapeva esattamente come funzionava il ritmo: prima di recarsi al lavoro, il genitore lo avrebbe accompagnato al nido dove, accolto dall'educatrice di riferimento e dai compagni impazienti, avrebbe trascorso l'intera giornata. Il cadenzare rassicurante dei momenti di routine che egli conosceva bene insieme alle attività proposte dagli adulti a cui avrebbe risposto con entusiasmo e partecipazione, gli avrebbero garantito una giornata piacevolmente impostata, da cui trarre la giusta sicurezza.
Ogni cosa era "al suo posto" e tutto si sarebbe svolto con serena certezza, forte del fatto che "la mamma torna, la mamma è al lavoro".

Improvvisamente non è più così: il nido è chiuso e la mamma non ce lo accompagnerà; al nido non si può andare e non si può più stare insieme; il lavoro è fermo e mamma e papà non escono di casa.
Tutto l'equilibrio è sconvolto, le certezze vengono meno e lo smarrimento prende il sopravvento. I bambini percepiscono in fretta che non si tratta di vacanze e a nulla valgono i timidi ed incerti tentativi di spiegazione dei genitori anch'essi alquanto smarriti.
Il tempo si è come improvvisamente assottigliato e sembra essere sospeso tra un recente passato che non si può recuperare ed un annebbiato futuro che ancora è incerto.
Allora occorre cercare altrove nuove forme di equilibrio, come fa il funambolo che percorre il sottile filo - a cui affida tutto sé stesso - come l'unico spazio possibile su cui "dare forma ad ogni sua minima decisione di movimento". Così come egli impugna l'asta alla ricerca del giusto equilibrio, allo stesso modo – in questo inaspettato momento di disorientamento sociale - il genitore si aggrappa alle certezze acquisite in precedenza per non cadere. E l'esperienza del nido rientra fra queste.

a cura di Tiziana Boriello, educatrice del
nido comunale di Castano Primo (MI)

L'ESPERIENZA DEL NIDO DI CUGGIONO

L'attuale situazione di lavoro legata all'emergenza covid, ci ha necessariamente messo di fronte dati di realtà così importanti e gravi di cui il nostro agire quotidiano ha dovuto tenere conto e trovare nuove strade e strategie alternative.
Rileggendo le nostre abitudini, trasformando le routine, facendo costantemente i conti con i limiti, abbiamo arricchito, rinnovato e ridato senso al nostro agire educativo, rendendolo ancora più consapevole e condiviso. Da un lato le nostre origini, le nostre abitudini e certezze, dall'altro regolamenti e limitazioni legate alla sicurezza sanitaria del tutto nuove.

CI siamo trovate in piccolissimi gruppi, l'educatrice "sola" col suo gruppetto di 7 bambini; allora il sostegno reciproco tra colleghe che era prevalentemente fatto di azioni è diventato pensiero condiviso, racconto, progettazione e partecipazione alla vita degli altri gruppi. Senza trascurare il progetto annuale che ha riguardato tutto il nido (per noi l'approccio al naturale e l'outdoor education).
Lo spazio, ridisegnato in ogni dettaglio, essenziale, curato, comprensivo delle diverse esperienze da proporre ai piccoli, accessibile a loro in autonomia e perciò "educatore silenzioso", pensato sul gruppo, trasformabile con la crescita dei piccoli e dei loro bisogni pur restando sempre riconoscibile; codificato ma aperto alla costruzione di percorsi personali sulla spinta del movimento spontaneo del bambino.
Il tempo, costante per educatrice e gruppo di bambini, se da una parte non ha permesso ai bambini la sperimentazione di più figure educative, ha acquisito maggiore profondità, è diventato un tempo prolungato, capace di accogliere i tempi personali e in particolare il desiderio del bambino a "fare da solo".
La comunicazione non verbale, limitata da mascherina (visione delle espressioni del viso) e distanziamenti ha quindi trovato strade nuove: la gestualità a completare la parola e fattore relazionale coi bambini; il movimento (a rappresentare la presenza - assenza della figura adulta), il tatto e la cura, che in questo contesto di sicurezza legata alla salute diventa anche espressione di tutela e contatto reale con l'estraneo alla cerchia familiare.

La comunicazione verbale necessaria e in parte limitata nella sua modulazione (tono di voce) è rimasta strumento evocativo importantissimo di relazione coi bambini, parola essenzializzata con le famiglie per i brevi momenti di condivisione. Ha assunto particolare rilevanza lo spazio esterno del nido dove proporre bambini sperimentazioni guidate e soprattutto non guidate della natura che ci circonda; dal "dover" utilizzare gli spazi esterni al desiderio di conoscerne e approfondirne le potenzialità educative intrinseche.

L'emergenza ci ha necessariamente fatto uscire da una serie di abitudini, ci ha costretto a ripensare la giornata al nido, a ridefinirne contenuti, finalità e modalità. Il nostro progettare ha assunto nuovi parametri e quindi ridefinito priorità e significati. Alla fine di questo lungo anno e in vista del prossimo ciò che abbiamo dovuto e potuto sperimentare ci ha reso consapevoli del necessario, di nuove vie di comunicazione e relazione che diventeranno conoscenze utili, apertura al nuovo, al divenire, a restare aperti.

Monica Feli – Nido di Cuggiono

VOCI DAI SERVIZI EDUCATIVI: L'ESPERIENZA DI DUE EDUCATRICI DEL NIDO DON LUIGI SACCHI DI INVERUNO.

Alessia racconta…

Venerdì 21 febbraio 2020 è una data che non dimenticherò facilmente.
Apro il nido alle 7.30 come tante mattine avevo fatto, senza sapere però che questa sarebbe stata l'ultima per tantissimo tempo…
In questi giorni di quarantena forzata, chiusa tra le mura di casa, mi capita spesso di ripensare al nido e me lo immagino tutto vuoto e senza le voci urlanti dei bambini.
Mi assale una sensazione di tristezza, mi mancano i sorrisi e pianti, il loro chiamarmi e il bisogno di coccole…

Come equipe educativa ci siamo subito chieste che cosa poter fare per rimanere in contatto con loro.
Abbiamo attivato un padlet dove ogni giorno pubblichiamo storie, ricette, canzoncine e spunti per attività da fare a casa. Alterniamo video e tutorial per le varie attività.
Nel padlet c'è uno spazio a disposizione dei genitori in cui possono inserire le foto dei loro bimbi, le loro domande e curiosità. Ammetto che ogni volta che arriva una foto per me è una gioia, rivederli anche solo attraverso un'immagine è qualcosa di veramente bello… anche se mi manca viverli nella loro quotidianità, vivere insieme a loro le scoperte di ogni giorno.

Come educatrice posso dire che non è stato facile reinventarsi e accettare di frapporre un mezzo tecnologico tra me e loro, qualcosa di virtuale e fantasioso che non si può toccare con mano.
I primi giorni è stato più difficile fare i video, l'imbarazzo davanti allo schermo del telefono era tanto però la situazione non ci permetteva di avere alternative e quindi premevo "rec" e parlavo, sperando che il mio pensiero e il mio saluto arrivassero a quei bimbi che un tempo potevo veder crescere giorno dopo giorno.
Un altro tema che ho vissuto in modo significativo è stato quello di dover modificare la relazione con i genitori. Nella vita a cui eravamo abituati bastava una chiacchiera sulla porta, uno scambio di battute per capire a grandi linee i sentimenti dei genitori, se erano sereni, preoccupati per qualcosa o semplicemente stanchi. A volte bastava una mia parola rassicurante per aiutarli ad affrontare la crisi del loro bambino o una loro difficoltà.
Adesso siamo lontani, non ci vediamo, non possiamo vedere né raggiungere tutti e un po' mi dispiace. Per questo ho una sensazione di sollievo e serenità quando arrivano mail dei genitori in cui chiedono aiuto o consigli. In questo modo mi sembra di poter essere utile e di essere rimasta un punto di riferimento per loro nonostante la situazione che si è creata.
Io mi auguro di poter tornare al più presto a rivivere il nido, i bambini, i giochi con loro e la socialità con gli adulti come fino a qualche mese fa. Perché lasciare fuori dalla porta tutta la parte legata alla relazione, al contatto fisico ed emotivo non è facile. Sono componenti fondamentali che fanno sentire la loro mancanza… forse troppo…

– Alessia Lodi

Ora tocca a Laura…
Devo ammettere che le prime settimane di reclusione forzata non sono state facili per me, in quanto vivevo un mix di emozioni: passavo dalla felicità, alla tristezza in un battito di ciglia. Mi sono ritrovata a piangere (io che non piango mai!!!) senza una vera e propria motivazione. Tanti pensieri, tante preoccupazioni, la propria quotidianità "rubata" da questo virus: i "miei" bambini del nido che dall'oggi al domani non ho più visto e abbracciato, i miei genitori/parenti e amiche che vedo solo tramite uno schermo durante le videochiamate. Insomma una vera e propria situazione surreale.
Con il passare delle settimane ho elaborato psicologicamente questa situazione, ed ora, a livello emotivo e psicologico, posso dire di stare bene: è comunque una situazione "pesante", però sono più consapevole e meno fragile.
Come ho scritto mi mancano tantissimo i bambini del nido: mi manca vedere i loro sorrisi e i loro pianti, mi manca ballare, cantare per loro (e con loro!), leggere un libro o raccontargli una storia con le marionette, preparare le attività e fare scoperte con loro, mi mancano persino i loro capricci e i miei rimproveri, mi manca pranzare vicino a loro.
Mi manca metterli a nanna e rassicurarli, mi dispiace molto aver "lasciato a metà" dei progetti importanti come ad esempio la continuità nido-scuola dell'infanzia, oppure il progetto con i commercianti, le nostre gite in biblioteca ed alla casa anziani. Insomma: mi manca la quotidianità lavorativa del nido.

Con le colleghe abbiamo subito pensato alle famiglie.
Se da una parte questa quarantena può essere vista come un modo per "conoscere" di più i propri figli e approfittare della situazione per vivere tutti insieme e riscoprire il valore della famiglia, dall'altra è una situazione complessa perché i genitori devono comunque lavorare e destreggiarsi tra chiamate lavorative, e-mail e richieste d'attenzione dei bambini: non è facile!
Proprio per questo motivo, con le colleghe abbiamo creato un Padlet (una sorta di blog) dove all'interno inseriamo proposte di attività, letture, canzoni, ricette di cucina; c'è uno spazio dedicato alle riflessioni delle educatrici e uno spazio dove i genitori possono postare foto e video dei propri bambini e dei loro progressi di crescita. I video che carichiamo sul Padlet vengono messi anche sui i social-network (Facebook e Instagram) e in questo modo possiamo essere di aiuto con le nostre proposte di attività anche alle famiglie che non sono iscritte al nido.
Personalmente sono sempre entusiasta quando devo fare un video o cantare una canzone e penso "saranno felici i bimbi ed i loro genitori nel vedere che le educatrici anche virtualmente stanno vicino alle famiglie!"; è anche un modo per aiutare i genitori a passare queste giornate che a volte possono risultare molto lunghe!
Le mie colleghe si sono messe in gioco (anche chi è più restia a fare video) e per questo le ringrazio.

Il montaggio dei video mi rende felice ed orgogliosa del lavoro che quotidianamente svolgiamo per aiutare le famiglie, però il nostro lavoro è fatto di relazioni, di sguardi, di carezze e rassicurazioni, quindi di conseguenza questa "relazione virtuale" non è per niente facile. Ci sono famiglie che spesso pubblicano sul padlet foto e video dei bambini e quindi noi educatrici riusciamo in qualche modo a mantenere il legame; altre famiglie non usano questo strumento e di conseguenza non abbiamo più una relazione, non sappiamo come stanno, da un giorno all'altro non ci sono più stati contatti.
Non è facile gestire (e soprattutto mantenere) virtualmente il legame con le famiglie: c'è di mezzo uno schermo, il rapporto occhi negli occhi non c'è e di conseguenza non è facile comunicare. Abbiamo attivato un servizio e-mail: chi è in difficoltà con la gestione dei figli, oppure chi ha bisogno di un consiglio o di una parola di rassicurazione può scriverci e noi siamo felici di rispondere ai loro dubbi e alle loro domande, ed anche se non è come essere al nido durante un colloquio è pur sempre un modo per aiutare le famiglie.
La mia speranza è quella di tornare al più presto alla nostra routine, alle relazioni, quelle vere, fatte di sguardi e complicità.
Una speranza che auguro a tutti: educatrici, maestre, ma in particolar modo ai bambini, che silenziosamente vivono questa quarantena (dimenticati purtroppo da gran parte del mondo politico)!

– Laura Garavaglia

NIDO DI INVERUNO... UN ANNO DOPO

L'anno educativo 2020/2021 si preannunciava come un anno difficile e dalle mille incognite. Ammetto che all'inizio ero molto preoccupata, mi chiedevo come avrei vissuto le imposizioni dovute alla pandemia, mi chiedevo come avrebbero reagito i bambini alle mascherine e se avrei modificato il mio atteggiamento verso di loro. Quando alla fine di agosto ci siamo ritrovate al nido per decidere come organizzare gli spazi e come dividere i bambini nelle varie bolle le emozioni che provavo erano diverse. Da un lato c'era la voglia di ripartire e di tornare ad una vita normale, di riprendermi quello che era il "mio" nido e la mia routine, dall'altro c'era il timore dell'ignoto, il non sapere come sarebbe stato convivere giorno dopo giorno con le nuove norme e imposizioni.
Le prime settimane del mese di settembre sono state intense. Sanificare era diventata la parola d'ordine.
Ogni volta che si toccava qualcosa andava sanificato, un bambino metteva in bocca un gioco e subito via, messo da parte per essere sanificato. Inoltre siamo state letteralmente travolte dalle normative che cambiavano velocemente di settimana in settimana e a volte da un giorno all'altro ed era difficile anche dare risposte coerenti ai genitori. Inizialmente mi sentivo più una "casalinga disperata" sempre con i disinfettanti in mano piuttosto che un'educatrice.
Anche l'oggetto dei primi collettivi è stato molto burocratico e poco pedagogico, ma ad un certo punto con tutta l'equipe ci siamo fermate a riflettere sul fatto che non potevamo farci travolgere così dagli eventi. Il nostro compito pedagogico doveva rimanere vivo e attivo, i bambini e le famiglie avevano bisogno di noi e della nostra professionalità.
Personalmente questa presa di consapevolezza mi ha aiutato a rilassarmi e a vivere tutte queste nuove regole con maggiore leggerezza. Il Covid c'era, era spaventoso e preoccupava ma doveva essere accantonato in un angolino della mia mente per poter vivere appieno i miei bambini e la relazione con loro. Sono contenta perché nel giro di poco tempo sono riuscita a cambiare visione del momento che stavamo vivendo e a dedicarmi completamente alle mie priorità.
Siamo ormai alla fine di questo anno educativo e dopo quell'inizio incerto posso affermare con sicurezza che le restrizioni dovute al Covid non hanno modificato il mio legame con i bambini e la mia voglia di viverli appieno giorno dopo giorno.
Nella mia routine giornaliera non ho apportato cambiamenti al mio modo di essere e di relazionarmi con loro; non potendo usare il sorriso per trasmettere emozioni ai bambini, il corpo e la voce sono diventati i miei primi grandi alleati.
Abbracci, coccole, sguardi e parole sono stati i veri protagonisti delle mie giornate e la mia forza. I bambini sono stati bravissimi ad accettare le mascherine e ad attivare nuovi canali ricettivi. Si sono abituati con naturalezza a questa nuova realtà e vedere di riuscire ad entrare in relazione con loro nonostante tutto mi ha dato la carica giusta per continuare nel mio percorso.

Rispetto al rapporto con i genitori invece posso dire che per certi versi si è arricchito, si è creata maggiore complicità e collaborazione. Forse la situazione di base, di paura che stavamo vivendo tutti ha contribuito a creare nuovi legami, più forti e intimi. Dovevamo combattere tutti contro un nemico comune più grande di noi. Mi sono mancati i momenti di confronto dal vivo e in presenza, quello sicuramente sì, ma nonostante ciò ho sempre cercato di essere accanto alle famiglie in ogni momento, di ascoltare i loro dubbi e rispondere alle loro domande nel modo migliore possibile, seppur separati da uno schermo. Concludendo posso affermare che l'emergenza Covid-19 mi ha costretto ad accettare una realtà più grande di me ma sono consapevole di aver ricevuto un grande aiuto dai bambini, che sono allenati e abituati a confrontarsi con ciò che è grande, fuori e dentro di loro. Sono capaci di adattarsi allo sconosciuto e al complesso. Ed è proprio grazie alla loro spontaneità e naturalezza che sono riuscita a vivere in modo positivo questo anno delicato e complicato.

FASE 2 ... PRONTI PER RIPARTIRE?

Buongiorno, eccoci nella fase 2, ne siamo usciti???? Non so.
È certo che i genitori ritornano al lavoro e chiedono suggerimenti per baby sitter o servizi di aiuto non avendo la possibilità di accedere ai nidi o alle scuole materne. Chiuse.
Cosa dire … per me è un incubo, lo chiamo così perché ogni mattina mi sveglio e mi rendo conto che non posso uscire, sono chiusa in casa, non posso incontrare i genitori e supportarli nel ruolo educativo, non posso abbracciare i bambini e confrontarmi con le educatrici, è per me un incubo!

Abbiamo come staff educativo in questi mesi cercato strategie e modalità per non perdere il contatto con i nostri bimbi e le loro famiglie: video su youtube, facebook, video call, whatsapp, mail….
Ne abbiamo pensate e realizzate tante soprattutto per non perdere coloro che, più deboli, non avevano gli strumenti informatici per poterci seguire.
Abbiamo anche creato una classroom di google per incontrare i bambini in meet, in questo modo i bimbi si vedono tra loro…. Che emozione!
Dall'inizio della pandemia per far sì che i bambini non pensassero che noi eravamo sparite ci siamo improvvisate cuoche, artiste, narratrici e cantanti…
Bimbi noi ci siamo!!!
È strano ma non vi possiamo più abbracciare ma ci siamo, vi vediamo in video: è strano e capiamo le vostre reazioni: pianto, scappar via, paura, indifferenza, loquacità….

Ok siamo nella fase 2 e si parla di riapertura!!!! Ok siamo pronti, tutto sanificato e disinfettato.
Bimbi potete tornare ma…… a un metro di distanza!!!! Ho letto oggi un articolo “comprati braccialetti per i bambini della materna, se questi si avvicinano ai compagni suonano e si illuminano. Vengono proposti come gioco …”
Io penso che per qualche minuto lo prendono per gioco ma poi i bambini hanno bisogno di contatto, abbracci, giochi fisici.
Anche la maestra con il braccialetto!!!! Ma vi prego, il nostro lavoro è fatto di contatti, abbracci, baci, rassicurazioni …. Come posso spostarmi se il bambino mi si avvicina e il mio braccialetto suona??? Io mi avvicinerei senza timore…. non so voi!
Questa soluzione mi sembra un modo per “responsabilizzare” (tra virgolette perché è una parola GROSSA) il bambino di 3 anni sulla sua salute “se ti avvicini rischi di ammalarti” e togliere all’insegnante qualsiasi responsabilità!
Altra notizia…. Ogni bambino ha un cesto dei giochi che alla sera sarà sanificato e il giorno dopo dato ad un altro bimbo…. Ma, se a me a 4 anni date dei giochi che non mi piacciono come posso non cercare quelli del compagno che gradisco di più!!!!
Non voglio braccialetti o distanze sociali, non si può in questa fascia d’età. I bimbi hanno bisogno di baci, abbracci, una carezza, un solletico (io adoro fare i solletici ai bimbi e godermi le loro risate!), un massaggio rilassante …. Il nostro lavoro è fondamentale il contatto fisico e, chi ci governa, deve considerare che questi bambini hanno bisogno di saltarci in braccio, essere consolati, prendere tanti baci e tanti abbracci … da qui parte lo sviluppo e l’educazione!
Riprenderemo… e spero senza distanze sociali!
Un’ultima conclusione da mamma: che difficoltà, ogni giorno mi chiedo chi potrà ridarci questi giorni! Penso ai miei figli, adolescenti, chi potrà ridare a loro di nuovo la voglia di abbracciare, baciare, stare vicini, condividere quando questa pandemia ha creato paura!!!
Il tempo…. Come sempre il tempo ci aiuterà.

a cura di Valentina Bottini, coordinatrice
del nido Bachelet di Magnago (MI)

È STATO UN ANNO EDUCATIVO DIFFICILE NON LO NEGO… E NON È ANCORA FINITA!

Sono coordinatrice di tre asili nido tutti suddivisi in bolle con il rapporto 1 educatrice con 7 bambini. La difficoltà più grande è stata limitare il mio lavoro di supervisione e confronto con le educatrici …15 minuti per bolla mi consentiva il referente Covid "se contrai tu il virus chiudi 3 strutture" mi ammoniva.
Durante i mesi invernali abbiamo chiuso 4 bolle perché le educatrici erano positive e anche se avevo dei jolly non potevo lasciarle subito sole con il gruppo. Dovevo affiancarle affinché i bambini potessero conoscere la nuova maestra e lei, a sua volta, conoscere loro. Non si può lasciare un gruppo di bambini 3 mesi – 3 anni ad una figura a loro sconosciuta.
Siamo state sicuramente molto attente all'uso dei DPI perché nessun bambino ha contratto il covid e anche quando abbiamo chiuso una bolla perché presenti bambini infetti l'educatrice è sempre risultata positiva.
Uno dei tanti aspetti negativi è stato che la suddivisione in bolle ha creato dei gruppi eterogenei per età in quanto, avendo ingressi e uscite scaglionate per non avere interferenze tra gruppi, si è data la priorità alle esigenze d'orario dei genitori.
Sono capitate bolle con lattanti, mezzani e grandi insieme. Difficile dare attenzione alle esigenze che ogni fascia d'età richiede! Fortunatamente i lattanti sono stati bravissimi… come tutti i bambini si sono

adattati meglio di noi alla situazione di emergenza! Hanno imparato a fare il sonnellino mattutino da soli così che l'educatrice poteva svolgere attività didattiche con i più grandi ed affinare la loro motricità fine e le abilità necessarie per il passaggio in materna.
Ma la difficoltà più grande è stato il lavorare da sole. Non avere confronto con le colleghe, non poter essere aiutate e chiedere un parere quando il comportamento di un bambino ci impensieriva. Essere tranquillizzate che il nostro operato era corretto e sostenute di fronte alle difficoltà quotidiane.
Il rapporto con i genitori è stato un po' sacrificato. Sulla porta dell'aula che dà sul giardino dare indicazioni su come è andata la giornata è limitante. Prima i genitori entravano nel nido e restavano a scambiare quattro chiacchiere, chiedere consigli ed essere supportati nel ruolo genitoriale. Ora molto è lasciato al digital: riunioni su meet, colloqui individuali con video chiamate su Whatsapp, informazioni e foto sulle attività della giornata sul registro on line. Tutto molooooooltо distaccato senza contatto umano.
In primavera però, tutte vaccinate e con la discesa dei contagi, ci siamo concesse colloqui con i genitori in giardino come anche la consegna dei diplomi e la festicciola con i grandi e i loro genitori.

Vedo le mie 15 dipendenti stanche e proprio per questo ho optato per il prossimo anno a fare bolle più grandi 16 / 24 bambini. Ormai siamo vaccinate e spero che anche con le varianti che si susseguiranno potremmo lavorare meglio con il supporto di una collega, il confronto giornaliero, gli occhi di un altro sui bambini e la tranquillità di non essere soli.
Da questa esperienza abbiamo però anche trovato il sorriso con le colleghe su alcune prassi sbagliate che usavamo: mi sono trovata con Vanessa una mia educatrice a dar da mangiare a dei lattanti e spontaneamente ci veniva da soffiare sulla pappa bollente ma c'era la mascherina… ci siamo guarda e abbiamo sorriso…. "Pensa alla saliva che entrava nel piatto del bambino!" ci siamo sussurrate "e quando ce li sbaciucchiavamo… che bello ora solo coccole mascherate!" E come si sono adattati i bambini capiscono se siamo contente o se li stiamo rimproverando solo guardandoci negli occhi!
Spero nel prossimo anno educativo di poter dare il mio meglio in équipe, di poter osservare di più i "miei" bambini, di aiutarli a crescere ed avere un rapporto più umano e meno digitale con i genitori che hanno un gran bisogno di sostegno e ascolto.

a cura di Valentina Bottini, coordinatrice
del nido Bachelet di Magnago (MI)

LE VOCI DEL NIDO DI ROBECCHETTO CON INDUNO

L'altro giorno sono tornata al nido dopo due mesi…ho provato una sensazione molto strana, c'era troppo silenzio, non c'erano le mie colleghe e non c'era nessun bambino… una delle prime cose che ho visto è stata l'agenda, quella degli appunti della giornata, delle informazioni da non dimenticare e da dirsi…un'agenda ferma al 21 Febbraio questa volta, immobile, come immobile è rimasto tutto in quelle stanze. Quello spazio che per noi ha un'importanza fondamentale, per cui abbiamo ragionato, pensato e ripensato perché crediamo davvero che possa essere uno degli strumenti principe di inclusione, di successo dei nostri progetti e delle nostre relazioni con le famiglie. Quello spazio è stato abbandonato, è rimasto là, solo, con tutto quello che ci rappresenta, che rappresenta i bambini, i loro giochi, i loro progressi, con quanto rappresenta le loro famiglie.

Il nido però non ha chiuso davvero; ci siamo messe all'opera, ci siamo temporaneamente staccate dal luogo fisico e ci siamo reinventate, con tutti i successi e le fatiche che questo ha comportato. Abbiamo trovato nuovi modi di educare e di relazionarci che talvolta, quasi sorprendentemente, hanno rinforzato e reso più profondi i nostri legami. Se l'asilo nido non si è mai fermato, se siamo riuscite ad arrivare fino a qui è merito di un bellissimo gioco di squadra, interno all'équipe e tra l'équipe e le famiglie.

La domanda adesso è: ora? cosa succederà? Torneremo ad abitare quel luogo rimasto vuoto? e se sì, come? Nonostante le preoccupazioni che ci assalgono in questo periodo di continua incertezza, credo che la quarantena ci abbia insegnato molto: ci ha insegnato la bellezza e la flessibilità del lavoro educativo, ci ha mostrato con maggior forza la nostra capacità di ribaltare la quotidianità e renderla nuova mantenendo saldi i principi che ci guidano, le relazioni, i valori, gli affetti.
I genitori che ringraziano per il lavoro svolto anche a distanza, i video di saluti dei bambini, gli occhi delle mie colleghe che si illuminano quando vedono le loro foto hanno reso questo periodo, contro ogni previsione, pieno e ricco di nuovi orizzonti, nuove possibilità, nuovi pensieri.
Ci siamo ripensate e immaginate in mille modi diversi e continueremo a farlo con ancora più entusiasmo. Ripartiamo da loro, dalle famiglie e dai bambini, dalla loro capacità di fantasticare, di rendere reale l'irreale per immaginare un nuovo modo di dare vita a quelle mura, di riempirle di nuovo, di farle rivivere. Nonostante le restrizioni e i vincoli che ci verranno imposti, insieme ancora una volta riusciremo a reinventarci!

Silvia Romeo
Coordinatrice asilo nido comunale
di Robecchetto con Induno

Educatrice...inaspettatamente a distanza!

Se a dicembre mi avessero chiesto come mi immaginavo nel mio primo incarico da educatrice, forse non avrei immaginato niente di simile a quello che stiamo vivendo in questi mesi. La mia è una situazione particolare, mi sono laureata la penultima settimana di febbraio con i miei amici e la mia famiglia accanto, tra sorrisi ed emozione, quando ancora si poteva abbracciarsi. Poi, inaspettatamente, è arrivata la prima proposta di lavoro con il misto di emozioni, i dubbi e le domande che qualsiasi cambiamento comporta quasi sempre!

"Sarò all'altezza? Sarò una brava educatrice? E se non sapessi da dove cominciare?"
Le prime volte fanno sempre un po' paura eppure l'entusiasmo era così forte da farla quasi dimenticare…. L'Asilo Nido, un luogo a me sconosciuto se non per i bei ricordi di quando ero io ad andarci, conservati in una videocassetta che ormai non si vedeva neanche più, per quanto l'avevo consumata, guardandola e riguardandola nel corso della mia crescita.
Che meravigliosa età è quella dell'infanzia, costellata di prime esperienze e scoperte.
Avrei condiviso questo con i piccoli di cui avrei dovuto aver cura: la curiosità e l'emozione della prima volta. Il primo pannolino cambiato (che per la cronaca, non ho idea di come si faccia), la prima attività fatta insieme, il primo pranzo condiviso.
E invece… questo Coronavirus ha cambiato tutto!
Le scuole sono state chiuse, i bimbi sono rimasti con le loro famiglie a casa e tutti noi abbiamo dovuto reinventarci "Educatori a distanza": compito arduo e complesso quando ti hanno sempre detto che il lavoro educativo è fatto di sguardi, di corpi, di relazioni di vicinanza. Ancora di più quando i piccoli e i grandi aldilà dello schermo non li hai mai incontrati. Io le mie colleghe ho imparato a conoscerle attraverso le nostre equipe settimanali, fatte di tazze di thè, capelli scombinati, lavoro e sorrisi. I bimbi del Nido ho imparato a conoscerli attraverso le loro foto colorate e speciali che li ritraggono impegnati nelle attività che condividiamo con le loro mamme e i loro papà; attraverso i video dei loro orti, delle loro ricette e dei loro giochi casalinghi. E così ho conosciuto i loro nomi, i loro piccoli visi, le loro voci durante le canzoni e così anche i volti delle loro mamme, le loro voci durante le videochiamate e gli incontri online, i loro dubbi, le loro paure. È solo grazie all'unione, allora, che educatori, bambini e famiglie, in un unico grande abbraccio di collaborazione, hanno fatto in modo che questo tempo sospeso non sia stato tempo vuoto ma un tempo ricco: fatto di scoperta, di prime volte ed esperienze per crescere non solo per i piccoli, ma un po' per tutti. Forse non era quello che mi aspettavo, ma se "Educare" deriva dal latino educĕre che significa "trarre fuori, condurre" allora, forse, il nostro compito educativo, in questi mesi di COVID-19, e nei tempi che verranno, è stato e sarà quello di attraversare insieme questo cambiamento e "tirare fuori" il meglio da questa situazione, trarne qualcosa di positivo, pensando ed agendo insieme per un futuro diverso e chissà, magari migliore.

Yasmin Erba – Educatrice asilo nido comunale di Robecchetto con Induno

Ispirazione da:
“Noi siamo quelli che restano in piedi e barcollano su tacchi che ballano e gli occhiali li tolgono con l’acceleratore, fino in fondo… e vai e vai che presto…avremo sogni come fari, avremo gli occhi vigili e attenti e selvatici degli animali”.
Elisa e F. De Gregori

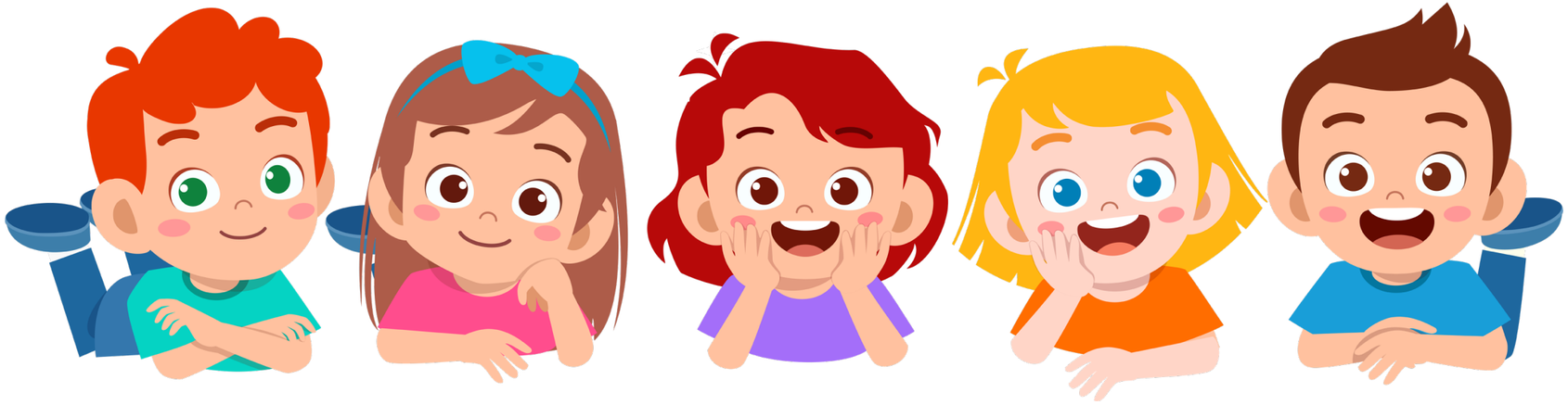
Qualcuno d’importante dice che “ciascuno cresce solo se sognato” D. Dolci. Questo Corona virus ci ha fatto un dono: il tempo.
Tempo per continuare a sognarci, come educatrici migliori e con il dovere di cambiare/ crescere. Tempo per sognare i nostri bambini che, anche senza vederli, sono rimasti nei nostri pensieri. In noi è rimasto il desiderio di cura e di vicinanza nonostante la lontananza obbligata. Questo ci ha portato ad immaginarli nelle loro case, con i loro genitori e a dedicarci a quelli che noi pensavamo potessero essere i loro bisogni in questo momento. Sia dei bimbi che delle loro famiglie. Pensiero rivolto anche al futuro, pur non sapendo come e quando si tornerà alla normalità e alla nostra preziosa libertà.
Un’altra delle domande forti in questo periodo è: cosa sarà del nostro nido nel prossimo futuro?
Domanda alla quale ancora abbiamo poche risposte e che ci fa barcollare un po’.
Ma sono certa che, nonostante tutti i parametri restrittivi che ci imporranno per la riapertura, troveremo insieme il modo per accogliere i nostri bimbi e le loro famiglie e fargli sentire il nostro calore come sempre.
L’ispirazione la troveremo nelle loro vocine, i loro sorrisi, che continuano a scaldarci il cuore nei video, messaggi vocali, foto, videochiamate e che continuano ad esserci anche ora, nonostante la quarantena e la lontananza.
Saranno sicuramente loro che, con la loro fiducia innata nel modo, ci aiuteranno a tornare alla normalità.
Speriamo di tornare presto ad assaporare la preziosa libertà, che come dice Jovanotti: “tempi difficili, a volte tragici, bisogna crederci e non arrendersi……ma se ti tocca lei ti guarirà, se ti abbraccia ti libererà, viva la libertà”.

Alessia Maffei
Educatrice asilo nido comunale di
Robecchetto con Induno

Lo sguardo educativo si fa tinkering

Tinkering. Un laboratorio creativo nato a San Francisco e oggi un approccio innovativo per l'educazione di discipline quali scienze, tecnologie, ingegneria e matematica. Si tratta di sperimentare, costruire o decomporre oggetti elettronici o digitali a partire da materiali di recupero, che non hanno più valore d'uso.
Un'attività e un'attitudine di ricerca, smontare e rimontare, restituire valore alle cose, avere l'occasione di costruire potenzialmente qualsiasi cosa. È ciò che è successo a molti di noi in tempo di quarantena: chi ha dovuto riorganizzare la propria quotidianità, chi ha rispolverato vecchi oggetti legati alle proprie passioni, chi si è dedicato al fai da te, genitori che hanno conservato ogni sorta di materiale di recupero per giocare con i propri figli, bambini che hanno costruito mondi a partire dagli scarti. E così, anche il nido ha dovuto scomporre i luoghi e le modalità consuete dell'educare e trasformare la relazione al di là dell'agire quotidiano. Come equipe ci siamo perciò chiesti: come mantenere un legame significativo con tutte le persone che al nido affidano una parte della loro storia?
Coloro che hanno intravisto la generatività degli inciampi inaspettati definiscono il periodo che stiamo vivendo tempo di attesa, arricchente, in ascolto. Per noi si tratta di una possibilità per fondare un servizio imperniato sul vissuto dei bambini e delle famiglie, che racconta, valorizza, traccia i loro racconti.
Il primo passo per chi desidera mettersi in ascolto: trovare il proprio linguaggio per raccontare di sé. Il nostro gruppo di lavoro ha colto l'occasione di fermarsi e osservare da più vicino i propri ricordi per significare le scelte future. L'esercizio di raccontare agli altri la propria autobiografia non si esaurisce con il ricordo del passato: è sia un'esperienza di cura e riappacificazione con chi si è stati, sia un itinerario di apprendimento continuo. Una volta raccontata la propria storia, ecco che possiamo metterci a disposizione di ciò che ascoltiamo dagli altri. Dare voce ai bambini, combinando le competenze di ognuno per generare una storia moderna: un mostriciattolo con la corona sconfitto grazie all'aiuto di super bambini, protagonisti e responsabili del lieto fine, non passivi spettatori di un mondo in subbuglio. Organizzare aperitivi pedagogici e videochiamate insieme alle famiglie con uno slogan generale: le vostre difficoltà e preoccupazioni non sono oggetti vecchi da nascondere nei ripostigli, tiriamole fuori e proviamo a costruire qualcosa di bello.
Da sempre, attraverso i corpi che si incontrano o tramite schermi, è l'educatore che dice "tu per me hai valore, io ti vedo, vedo le tue potenzialità e le voglio mettere in luce" che fa fiorire le cose.

Martina Oberti
Educatrice asilo nido comunale
Robecchetto con Induno



15 Maggio 2020

Siamo oramai ben distanti dalla famosa data del 23 febbraio in cui ho appreso che, dal 24, il mio lavoro in qualità di educatrice "come tutti noi conosciamo" sarebbe stato sospeso.
Questo periodo non è stato facile per nessuno. Non è stato facile neanche per me. Il nostro lavoro si fonda sulla relazione e sul contatto e questo tempo mi ha costretto a ripensare il mio lavoro e ad affrontare nuove sfide educative. Mantenere la distanza giusta…. in questo periodo più che mai mi sono sentita limitata nella libertà di entrare in contatto e sempre in questo periodo ne ho apprezzato a fondo il significato. A volte solo quando manca qualcosa la si apprezza veramente. Questa distanza forzata ha aumentato in me il bisogno di vicinanza e ho cercato di trasmettere la mia presenza sempre nel rispetto dell'altro: ho riscoperto la vicinanza e la vulnerabilità che caratterizza tutti noi in questo periodo e che ci rende tutti uguali di fronte agli imprevisti. Ho cercato di capire e accogliere il mio sentirmi vulnerabile e questo mi ha aiutata ad entrare in contatto con le persone che amo, con le colleghe, con i genitori, i bambini e i ragazzi con cui condividevo la quotidianità. Ho accolto le preoccupazioni, i dubbi, le felicità e la fatica continuando a prendermi cura dell'altro. Questa nuova metodologia di lavoro a distanza, che abbiamo scoperto tutti assieme, porterà certamente i frutti al ritorno alla normalità perché è stata fondata sulla ricostruzione e sul rafforzamento della relazione educativa, sul vedersi e sul sentirsi. Sono nate nuove alleanze tra le figure in gioco superando l'iniziale periodo di smarrimento, sono nate nuove consapevolezze che mi terrò stretta e delle quali cercherò di fare tesoro anche nel momento in cui potremmo tornare alla normalità e a sentirci vicini non solo "spiritualmente" ma anche fisicamente!

Arianna Pogliani
Educatrice asilo nido comunale
Robecchetto con Induno

L' EDUCATRICE NELLA BOLLA

Come mi sento come educatrice in questo periodo così particolare..., difficile da definire, abituata ad essere così dentro ad ogni relazione, ad ogni sensazione, così vicina agli occhi, agli sguardi, alle parole, al corpo delle persone che vivono la mia quotidianità e il mio lavoro, ora mi ritrovo dentro ad una nuova realtà, una enorme bolla di sapone (sì, proprio come quelle che piacciono tanto ai nostri bimbi) che però non riesce ancora a scoppiare e che continua ad alimentarsi...
Guardo il lato positivo, nella bolla volo trasportata dal mio entusiasmo e così cerco di raggiungere i bimbi e le famiglie, porto loro un po' di video, di canzoni, di giochi, di letture, condivido gioia e tenerezza cerco di accogliere le loro emozioni, purtroppo però non li vedo bene, non li sento appieno, c'è un filtro che ci divide....
Ma non importa continuo a volare con me ci sono anche tante altre educatrici, non sono sola, so che qualcuno mi vede, mi sente, mi cerca, anche se non riescono ad acchiapparmi so che mi possono cercare e quando finalmente riusciranno a scoppiarmi sarà una meraviglia.... Sì, proprio quella dipinta negli sguardi dei bambini.

a cura di Federica, Asilo nido Villa
Tatti di Turbigo – Maggio 2020

Dopo un anno, rieccomi ancora nella mia bolla, ma sicuramente con tante consapevolezze nuove….
Mi sento più forte e sono più ottimista, certo sono ancora in una bolla ma questa ultima è diventata un prezioso rifugio nei momenti più duri ed è anche un punto di partenza verso un nuovo domani. Non sono mai stata sola, con me i "miei" bambini, i veri eroi, loro con tanta genuinità si sono adeguati a questa nuova situazione, con l'innocenza della loro età, hanno accettato spazi nuovi, nuove dinamiche e anche vedermi con la mascherina non è stato un grosso problema, hanno imparato a leggermi negli occhi, ad accettare con maggior piacere la mascherina. Mi toccano per girare il loro viso verso il mio e nonostante questo ormai noioso virus (come dicono loro) hanno instaurato un rapporto corporeo più coinvolgente. Nonostante tanti tamponi, qualche febbre e qualche momento di paura, siamo andati avanti con tutto il nostro entusiasmo e mai come questo anno abbiamo sfruttato gli spazi esterni, il contatto con la natura, abbiamo ridato un nuovo valore alla semplicità dei gesti e a tutte le persone che ci circondano.
Non ci siamo mai sentiti completamenti soli, anche se divisi in bolle, i bimbi avevano la consapevolezza che c'erano degli altri compagni in altri spazi, noi ne abbiamo sempre parlato, li vedevamo dalle vetrate, sapevamo lo stesso i loro nomi e quando stavamo in giardino li vedevano e li chiamavano. Con le colleghe un tutt'uno, separate ma coinvolte nella stessa missione, essere ottimiste e portare i bambini a vivere il nido come hanno sempre fatto, fare esperienze arricchenti con i loro amici al di là di questo brutto periodo.
Le famiglie ci hanno appoggiato, non sono mancati momenti di difficoltà ma ci hanno sempre sostenuto….
Di questo ci sentiamo orgogliose…tutto quello di cui avevamo bisogno era ed è un sorriso grande e noi lo abbiamo avuto e continueremo a donarlo in ogni forma, sempre!

a cura di Federica, Asilo nido Villa
Tatti di Turbigo – Maggio 2020

PENSIERI ACCOGLIENTI PER SGUARDI EDUCATIVI

Nella professione educativa è sempre necessario coniugare un grande lavoro di riflessione con una capacità progettuale e di azione puntuale, costante e mirata nel qui ed ora. In questa pandemia, nella reclusione in casa, i pensieri e le riflessioni che sono scaturite sono state innumerevoli, sia da parte di noi educatrici, sia da parte delle famiglie dei bambini del nido di Vanzaghello.
Lo stop forzato ci ha offerto un qui ed ora stravolti: spazi e tempi che non erano quelli a cui eravamo abituati. Spazi più piccoli ma tempi dilatati, poche relazioni ma amplificate e portate all'ennesima potenza.

Da subito abbiamo sentito l'esigenza di fare sentire a tutti, a ciascuno, la nostra presenza: che ognuno fosse nei nostri pensieri anche nell'intimo delle nostre case.
In primo luogo ci siamo trovate a raccontarci di questo bisogno come educatrici, professioniste e colleghe, a dirci quanto ci sembrasse necessario poter continuare a contare sulla forza della nostra equipe anche se fisicamente distanti: questo per non perdere il contatto con l'identità professionale che con impegno e fatica ci siamo costruite fino a qui e che inevitabilmente non poteva essere rinnegata, seppur dovendo modificarsi e subire delle metamorfosi legate a quanto, giorno per giorno, ci siamo rese conto di stare vivendo.
Abbiamo, di conseguenza, sentito subito il bisogno di condividere coi bambini il ricordo di ciò che si faceva al nido, e con i genitori di proseguire, per ciascuno, il personale progetto educativo costruito insieme.
Il nostro lavoro è relazione e per questo è stata subito forte dentro di noi l'esigenza di rendere questo periodo di lontananza un periodo di forte contatto relazionale, individuando negli adulti, nei genitori, la risorsa a cui rivolgerci.
Abbiamo raccolto il desiderio di riflessione, di approfittare, così come i genitori stessi ci hanno riportato, di questo "grande regalo che la situazione ha offerto, di stare coi figli in un modo tutto nuovo, in un tempo senza grandi vincoli, seppure nelle fatiche e nelle difficoltà".

Abbiamo colto la voglia e l'intenzione di guardare i bambini con occhi diversi, attenti, liberi dai condizionamenti della quotidianità, di vedere ogni sfaccettatura del fare, dell'agire e delle intenzioni dei bambini.
Ognuno nelle proprie case ha trovato tanti modi di gestire le diverse situazioni, di trasformare la reclusione in opportunità, la lontananza in una condivisione attiva, vivace e ricca, con mezzi nuovi, strumenti inconsueti; di cogliere dai piccoli spunti e suggerimenti che offriamo loro, strategie di intervento, occasioni di gioco insieme, ognuno a proprio modo, nei propri tempi, nei propri ritmi, nel proprio intimo.
I genitori hanno messo mano alle loro grandi risorse, alle loro competenze; noi educatrici li abbiamo semplicemente sostenuti, accolti, riconosciuti. E di questa grande opportunità che ci hanno offerto li ringraziamo infinitamente: ci hanno consentito, nella lontananza, di continuare a rivestire un ruolo, di non perdere la nostra identità, di rimodulare il nostro "fare educativo" in un più intenso e rigoglioso "essere educatrici" offrendo supporto genitoriale, comprensione, mettendoci in sintonia reciproca.
Perciò grazie famiglie, grazie bambini, perché lo sguardo che riusciamo tutti insieme a tenere, è sempre rivolto a cogliere quanto di più costruttivo e bello ciascuna situazione ci offre.
Grazie perché ci siete, ci scrivete, ci inviate tanti stralci della vostra quotidianità, ci raccontate quante conquiste ogni giorno raggiungete, ci fate entrare nelle vostre case, e vi trasformate in quegli occhi preziosi che ci descrivono come stanno i bambini, come crescono: grazie perché così continuiamo a far parte del meraviglioso percorso di ciascuno.

a cura dell'équipe del nido
comunale di Vanzaghello

SENTIMENTI CONDIVISI: TRA LA PAURA E LA SPERANZA...

Care famiglie,
in questi giorni infiniti, dove cause di forza maggiore ci hanno imposto moltissimo tempo libero, che poi libero non è, ci siamo ritrovate a condividere riflessioni, pensieri, fatiche, paure e ci sentiamo destabilizzate e spesso impotenti di fronte a qualcosa che mai abbiamo provato e mai ci saremmo aspettate di provare. Questo virus è tanto diverso dagli altri per la sua velocità di propagazione; la natura, che ha tempi suoi, ci sta dando un messaggio sui ritmi che teniamo. I ritmi veloci sono insostenibili, soprattutto se imposti: questo vale sempre per i bambini, ma, forse, tutto ciò ci può portare a riflettere sul fatto che velocizzare, anticipare, forzare, può solo bloccare.

Un abbraccio... fra due piante

Nel nostro lavoro ci siamo spesso trovate a parlare di come sia funzionale seguire il ritmo naturale dei bambini, ne abbiamo parlato spesso anche con voi in incontri e colloqui, ma, mai come adesso ci troviamo di fronte a un esercizio di rispetto di tempi e regole che non ci appartengono ma che sono superiori a noi e fondamentali perché si possa poi tornare a godere del nostro meraviglioso mondo e delle relazioni che nel tempo abbiamo costruito. Il nostro pensiero è spesso rivolto a voi, ai vostri bambini e soprattutto a quando finalmente ci ritroveremo e ci riapproprieremo delle nostre vite appieno, della nostra quotidianità e delle nostre relazioni che mai come ora ci sono apparse così importanti. Crediamo che ciò che stiamo provando noi, e che abbiamo condiviso come equipe, sia anche ciò che si smuove dentro di voi, nelle vostre famiglie e dentro i vostri bambini che a modo loro vi chiederanno spiegazioni ed esprimeranno disorientamento e fatica. E' importante, per poter essere pronti a ricominciare, quando questo sarà possibile, dare un nome alle cose, anche a quelle spaventose:

"l'inizio della saggezza è chiamare le cose con il nome giusto"
(antico proverbio cinese)

E allora insieme a voi, ai bambini, nominiamolo questo virus e nominiamo anche tutte le sensazioni, emozioni che ci porta e ci obbliga a vivere: prima di tutto la paura. Abbiamo tutti paura: paura del virus in sé, paura di perdere ciò che abbiamo costruito con fatica, paura di perdere le persone a cui vogliamo bene, paura di ciò che ci aspetta ma che in fondo non abbiamo ancora capito bene cosa sia. Ci sembra, però, che solo a dirlo, magari ad alta voce, a poterlo condividere, questo sentimento così faticoso, diventi via via più piccolo; certo continua ad accompagnarci e meno male, perché ci mantiene vigili e prudenti, ma, forse almeno un po', meno angosciati.

"... forse allora non serve fare finta, non bisogna avere paura di dire la parola PAURA, perché potrebbe essere proprio lei quella che ti salva, quella che ti tiene sveglio e vigile, che ti ricorda che stavolta ce l'abbiamo tutti, tutti la stessa, la tua riflessa negli occhi degli altri; e che quella distanza che ci prendiamo è alla fine un abbraccio, più stretto che ci possa essere, il modo per dirci in silenzio che ci manchiamo e che non vediamo l'ora di REIMPARARE a tenerci stretto ogni momento, e ad essere grati di ogni singolo stupido secondo in più di questa piccola meraviglia che è la nostra vita."
(Enrico Galliano)

Abbiamo letto queste parole e le abbiamo subito fatte nostre, perché, consapevoli di dover lavorare sulla capacità di stare e di vivere questo momento, giorno per giorno, sentimento per sentimento, abbiamo anche bisogno di respirare aria fresca, di essere positivi, di condividere con voi la fiducia in un domani che arriverà e, passata la fatica, sarà una meraviglia! Perché ritrovarci sarà impegnativo, ripartire richiederà energie immense ma sarà anche stupendo e sarà ancora più bello perché sarà stato possibile anche grazie agli sforzi di tutti noi, grandi e piccoli, che ci stiamo impegnando a rispettare regole, spesso molto rigide, ma che significano rispetto per noi stessi e per gli altri.
"Agisci come se quel che fai facesse la differenza. La fa."
(William James)

Ci sarebbero molte altre cose da dire, il flusso dei nostri pensieri è costante e altrettanto costantemente vorremmo essere con voi per condividere e sostenere a vicenda le nostre fatiche, ma, per ora vogliamo concludere questo nostro messaggio con delle parole che, probabilmente avrete letto anche voi in rete, e che ci hanno profondamente colpito e commosso, ma, anche, dato grande energia e speranza. Speriamo abbiate sentito e continuiate a sentire la nostra vicinanza. Con l'augurio di poterci ritrovare al più presto vi salutiamo e vi ringraziamo per la costante attenzione e il tempo che dedicate nel raccontarci come state, attraverso i vostri messaggi e le vostre foto. Per noi sono preziosi e ci danno grande energia!

a cura dell'équipe del nido
comunale di Vanzaghello

“Era l’11 marzo del 2020, le strade erano vuote, i negozi chiusi, la gente non usciva più.
Ma la primavera non sapeva nulla.
Ed i fiori continuavano a sbocciare
Ed il sole a splendere
E tornavano le rondini
E il cielo si colorava di rosa e di blu
La mattina si impastava il pane e si infornavano i ciambelloni
Diventava buio sempre più tardi e la mattina le luci entravano presto dalle finestre socchiuse
Era l’11 marzo 2020 i ragazzi studiavano connessi a discord
E nel pomeriggio immancabile l’appuntamento a tressette
Fu l’anno in cui si poteva uscire solo per fare la spesa
Dopo poco chiusero tutto
Anche gli uffici
L’esercito iniziava a presidiare le uscite e i confini
Perché non c’era più spazio per tutti negli ospedali
E la gente si ammalava
Ma la primavera non lo sapeva e le gemme continuavano ad uscire
Era l’11 marzo del 2020 tutti furono messi in quarantena obbligatoria
I nonni le famiglie e anche i giovani
Allora la paura diventò reale
E le giornate sembravano tutte uguali
Ma la primavera non lo sapeva e le rose tornarono a fiorire
Si riscoprì il piacere di mangiare tutti insieme
Di scrivere lasciando libera l’immaginazione
Di leggere volando con la fantasia
Ci fu chi imparò una nuova lingua
Chi si mise a studiare e chi riprese l’ultimo esame che mancava alla tesi
Chi capì di amare davvero separato dalla vita

Chi smise di scendere a patti con l’ignoranza
Chi chiuse l’ufficio e aprì un’osteria con solo otto coperti
Chi lasciò la fidanzata per urlare al mondo l’amore per il suo migliore amico
Ci fu chi diventò dottore per aiutare chiunque un domani ne avesse avuto bisogno
Fu l’anno in cui si capì l’importanza della salute e degli affetti veri
L’anno in cui il mondo sembrò fermarsi
E l’economia andare a picco
Ma la primavera non lo sapeva e i fiori lasciarono il posto ai frutti
E poi arrivò il giorno della liberazione
Eravamo alla tv e il primo ministro disse a reti unificate che l’emergenza era finita
E che il virus aveva perso
Che gli italiani tutti insieme avevano vinto
E allora uscimmo per strada
Con le lacrime agli occhi
Senza mascherine e guanti
Abbracciando il nostro vicino
Come fosse nostro fratello
E fu allora che arrivò l’estate
Perché la primavera non lo sapeva
Ed aveva continuato ad esserci
Nonostante tutto
Nonostante il virus
Nonostante la paura
Nonostante la morte
Perché la primavera non lo sapeva
Ed insegnò a tutti
La forza della vita.”

Irene Vella

UNA CREPA PREZIOSA

In questo particolare e difficile periodo della nostra vita, tanti i pensieri e le emozioni che ci abitano, riempiendo i nostri cuori e le nostre menti, sul piano personale e sul piano professionale. Laddove la relazione è tutto, è il principio di ogni pratica, si è dovuto fare i conti con la distanza che ne è l'antitesi. E così in questi giorni il mio lavoro è andato verso un'affannosa ricerca di tempi, modi e possibilità per mantenere il filo e costruire vicinanze "a distanza", un ossimoro che mi ha messo in difficoltà. Già, come spesso accade nella vita, restare aperti, lasciare entrare il cambiamento, provare a guardare attraverso e poi oltre, crea un movimento di idee, di pensieri, di bisogni. Abituata a pensare quotidianamente alla strada da percorrere, nella consapevolezza che potrà essere una strada accidentata, magari non dritta ma piena di curve, pur sempre una strada! Ciò che ci siamo trovati davanti però è un muro, alto, infinito, apparentemente invalicabile e immobilizzante, seppur necessario per la tutela della salute di tutti. Anche qui tanta fatica. Eppure abbiamo cercato una breccia, una crepa in quel muro, protettivo da una parte e faticoso dall'altra parte. L'abbiamo trovata e guardata, restituendole valore. E così una crepa, simbolo di rottura e di incrinatura, ci ha offerto e ci offre nuovi sguardi, nuovi possibili orizzonti.

La tecnica giapponese di riparazione degli oggetti rotti, il Kuntsugi, utilizza materiale prezioso per aggiustare le "rotture", le crepe, dandole un valore importante; noi non abbiamo aggiustato la crepa, non potevamo permettercelo ora ma l'abbiamo resa importante, da lì abbiamo cercato di far passare "materiale prezioso" per curare la relazione. Abbiamo il compito di re-inventarci e inventare nuovi modi giusti ed emotivamente significativi per aver cura dei bambini, delle famiglie, delle persone fragili e anche di noi, operatori e educatori, per toccare i cuori ed esserci. La cura della relazione: tema di confronto nei gruppi di lavoro, nelle formazioni e nelle ricerche: ora, il tempo sospeso ne ha evidenziato le fragilità e la potenza. Mai come ora il nostro compito è farne memoria, documentarne e raccontarne il senso per non disperdere le emozioni provate ed incontrate, negli sguardi incrociati attraverso una preziosa crepa. Ripartire sarà possibili solo da qui, in sicurezza, con nuove modalità da pensare ma portando con noi quel bisogno di cura e di relazione che si sono fatte sentire con tutta la loro forza in questi giorni di vicinanza "a distanza"

E concludo con le parole di Ivano Fossati, "C'è tempo":

"… dicono che c'è un tempo per seminare e uno più lungo per aspettare. Io dico che c'era un tempo sognato che bisognava sognare"

a cura di Fernanda Costa,
responsabile area educativa
dell'Azienda Sociale del Castanese (MI)

Quando abbiamo cominciato a confrontarci nel Coordinamento nidi Castanese sulla ripartenza, abbiamo condiviso all'inizio soprattutto tante preoccupazioni e tante paure: i protocolli da seguire, i dispositivi da adottare, gli aspetti organizzativi dell'accoglienza da integrare con quelli del cosiddetto triage. Siamo ripartiti da qui ma da subito ci siamo resi conto che il bisogno grande era quello di condividere la fatica di ripensare ai nostri servizi e di ripensarci in questa situazione, senza perdere il senso pedagogico del nostro agire quotidiano, senza farci sopraffare dall'ansia di controllare solo la parte igienico-sanitaria. Ripartire insieme, condividere pensieri e preoccupazioni per non perderci. Ci ha aiutato questa condivisione, questo confronto costante? Credo di sì, così come ci sono stati di aiuto gli sguardi dei nostri bambini. Il mio sguardo è esterno, non lavoro nei nidi quotidianamente, si nutre dello sguardo e delle emozioni dei coordinatori con i quali lavoro e grazie a loro cresco professionalmente e personalmente. Nelle pagine di questo e book li incontrerete anche voi. In questo percorso condiviso è emersa con forza l'importanza del gruppo di lavoro e dei contesti dedicati ad esso, al confronto e allo scambio: un po' come succede in un viaggio nel quale non partiamo da soli. Un viaggio tra menti in dialogo che ha aperto a incontri generativi nei quali le distanze, tutte le distanze sia quelle dettate dalla pandemia sia quelle legate alle diverse appartenenze e storie personali, si sono ridotte sempre più, favorendo momenti di riflessione ma anche di ricerca. Siamo ripartiti dalle nostre relazioni per affrontare l'emergenza e di conseguenza dalla cura delle relazioni che ogni giorno ci vengono affidate. Come dice Paola Scalari "Coesistere è la parola d'ordine per uscire dall'emergenza. Costruire progettualità gruppali è la strategia migliore. Progettare con gli altri valorizzando l'eterogeneità del pensiero che produce idee inedite è la cifra del nuovo mondo. Questo operare insieme tra istituzioni differenti, tra enti diversi, tra persone appartenenti a plurime professioni richiede la costituzione di gruppi di persone che si mettono a confronto. Ognuna poi deve garantire tempo per parlarsi, disponibilità a interrogare le

proprie posizioni, umiltà nell'ascolto di chi è altro da sé, rinuncia alla propria verità assoluta. Allora avremo imparato davvero qualcosa da questa sconvolgente esperienza che ci ha resi tutti più consapevolmente vulnerabili del bisogno di legami umani, sociali, educativi".

Noi abbiamo cercato questa strada e il nostro storico coordinamento ha assunto forme e modalità diverse per essere quel progetto di gruppo che ognuno di noi ha portato nel suo viaggio professionale, nelle sue realtà educative quotidiane, prima durante e dopo la riapertura dei servizi educativi 0-3 anni. E la formazione condivisa che programmiamo insieme ogni anno educativo in questo particolare periodo è diventata un'autoformazione, dove ognuno dei soggetti ha approfondito un tema e ha messo in rete proprie esperienze e competenze. Una piccola grande esperienza che ha però assunto un valore ancora più significativo nel momento storico che abbiamo e stiamo ancora vivendo, che ha consolidato la rete e ha permesso di rafforzare un clima di fiducia

a cura di Fernanda Costa,
responsabile area educativa
dell'Azienda Sociale del Castanese (MI)

POSTFAZIONE

La scrittura in educazione offre la possibilità di chiarire e mettere ordine nel proprio pensiero, raccontare la vita dei servizi educativi, i propri vissuti, creare una comunità di sentimenti e di punti di vista differenti. Dalla lettura dei racconti di chi lavora nei servizi emergono perciò numerosi spunti, ciascuno dei quali è meritevole di approfondimento e siamo certi che lettrici e lettori sapranno trovarvi motivi di riflessioni e utili suggerimenti.
Le parole delle educatrici e delle coordinatrici narrano lo stupore, la fatica, gli slanci, la soddisfazione per le soluzioni via via trovate nella complessa situazione creata dalla pandemia, le scoperte, i dubbi e nuovi interrogativi. Ci soffermeremo su alcuni argomenti specifici cercando di mettere in evidenza come i racconti e le considerazioni delle nostre operatrici possano avere un valore pedagogico, qualora se ne colgano in pieno le potenzialità. Un tema che è stato evidenziato in molti contributi è quello della capacità dei bambini di adattarsi ad un cambiamento improvviso, senza perdere il desiderio e il piacere di stare insieme alle educatrici e ai compagni, di esplorare ed inventare. Ci sembra che questo vissuto proprio di molti bambini sia in rapporto con la predisposizione di un contesto accogliente in termini di spazi, tempi e relazioni. Pensando in particolare ai piccolissimi un ambiente ben curato per quanto riguarda i diversi stimoli sensoriali costituisce uno dei più importanti fattori di benessere.
D'altro canto sembra rilevante il fatto che la possibilità di ritrovarsi

tra coetanei abbia rappresentato una grande risorsa per i bambini. Può essere interessante per il domani considerare con maggiore attenzione le potenzialità che ogni bambino/a porta con sé, le competenze che può mettere in campo anche in presenza di imprevisti. Gli adulti rappresentano una base sicura, capace di creare ambienti che favoriscano la socialità e il desiderio di esplorare, grazie ad una scelta sapiente dei materiali proposti.
A tale proposito, tra le considerazioni presentate assume a nostro parere un rilievo particolare la ridefinizione delle coordinate spazio-temporali in tempo di pandemia che può costituire un'occasione di riflessione anche per gli anni che verranno. Lo spazio appare davvero un "educatore silenzioso che parla in assenza di parole" e può favorire il benessere e l'autonomia dei bambini grazie ad angoli ben riconoscibili, all'attenzione alle differenze, alla coerenza rispetto al progetto educativo. I cambiamenti a cui siamo stati costretti hanno riguardato tra l'altro i tempi dell'accoglienza e del ricongiungimento, con ricadute significative sui rapporti con le famiglie; la divisione in bolle separate ha avuto degli effetti sulla relazione tra le educatrici, che hanno però trovato in sé stesse e nel gruppo di lavoro le risorse per individuare nuove forme di comunicazione efficaci. È stato necessario un ripensamento della giornata educativa e della strutturazione degli ambienti, che ha portato alcuni servizi ad adottare un nuovo sguardo sugli spazi esterni, intesi finalmente come luoghi educativi a pieno titolo. Tale consapevolezza può ora tradursi in una progettazione educativa che ne valorizzi compiutamente la funzione educativa. Sul valore pedagogico dell'educazione all'aperto rimandiamo all'ampia letteratura in merito; ci permettiamo soltanto di sottolineare il rapporto tra l'ampliamento del campo percettivo dei bambini quando stanno negli spazi esterni e lo sviluppo della loro motricità. I cambiamenti dovuti alle restrizioni dovute al Covid hanno riproposto anche il tema dell'identità pedagogica, un'espressione che può assumere sfumature diverse.
Come tenere vive le buone pratiche nei servizi?
Da un lato i diritti dei bambini rimangono un riferimento comune e la bussola rispetto a cui orientare la propria pratica pedagogica, dall'altro la creatività delle operatrici e la cura della relazione possono garantire, sia pure con fatica, una condizione di benessere per tutti gli attori presenti sulla scena educativa. All'interno di questa cornice le diverse culture dei singoli servizi, legate ad una storia e ad un contesto specifico, rappresentano una ricchezza; esse devono però risultare permeabili ai mutamenti della società e al cambiamento, non certo in maniera acritica, ma cercando di far dialogare istanze e bisogni diversi.

Questo lavoro apre a nuove domande e non sempre individua risposte: resta un compito pedagogico importante quello di non smettere mai di ricercare, di andare alla scoperta, di saper guardare oltre e a volte anche di saper rischiare per abbandonare certezze in cerca di nuove possibilità proprio come fanno i bambini.
E così ci prepariamo a un nuovo anno educativo nella certezza che sapremo ancora e sempre trasformare i vincoli in possibilità.